



**Nota:** mentre gli autori Luciano Caprile e Simona Poggi hanno scelto per i loro testi la dicitura Albisola Marina, sarà possibile rinvenire negli altri scritti il termine Albissola, caratterizzato dalla presenza della doppia esse. Non si tratta di un refuso dal momento che, a causa di un errore di trascrizione presso la Consulta Araldica del decreto reale che concedeva lo stemma al Comune, la denominazione ufficiale è Albissola Marina. Albisola, con una semplice esse, rimane patrimonio di Albisola Capo e di Albisola Superiore.

**Note:** while the authors Luciano Caprile e Simona Poggi have chosen the caption Albisola Marina for their texts it is likely that in other texts the term Albissola, characterised by the double S may be found. This is not a misprint since; due to an error in transcription at the Consulta Araldica of the royal decree which conceded the coat-of-arms to the Comune, the official name is Albissola Marina. Albisola, with only one S, remains the heritage of Albisola Capo and Albisola Superiore.

## GIOVANNI POGGI

di Simona Poggi

### IL BAMBINO GIOVANNI

C'è una foto in bianco e nero che ritrae un bimbo in pantaloncini corti e giacca bianca. È Giovanni Poggi all'età di cinque anni: viso un po' imbronciato e cupo; era indispettito perché voleva un giocattolo. È una fotografia alla quale lui è particolarmente affezionato perché è una delle poche che lo ritrae da piccolo. Quando ho chiesto a mio zio il motivo del suo atteggiamento mi ha risposto che si ricordava perfettamente la scena. Era il giorno di San Nicolò, la festa patronale di Albisola Superiore, e, come ogni anno, arrivavano nella piazza del Comune molte bancarelle che vendevano dolciumi e giocattoli. Giovanni vide dei grandi palloncini multicolori che svolazzavano in aria tenuti da un filo sottile. Ne voleva uno. Sua madre invece di comprarglielo preferì fargli scattare una fotografia perché sarebbe diventata un ricordo importante nel tempo. Poggi logicamente era troppo piccolo per capire il significato di quella decisione per cui, quando venne immortalato, aveva i "musì" ed era triste.

La festa patronale era un giorno particolare, non si andava a scuola e si aspettava con impazienza l'arrivo del Luna Park. Purtroppo, negli anni, certe consuetudini cambiano e vengono meno. Ma anche per me il 6 dicembre resta una data speciale la cui importanza mi è stata trasmessa dai genitori e da mio zio. Mi è stato spiegato che si trattava di un'occasione per riunire tutta la famiglia e festeggiare insieme l'evento. C'erano tantissime giostre tra cui le gabbie volanti sulle quali Poggi si divertiva a salire, le catene e i primi autoscontri che permettevano di guidare in modo spericolato. C'erano lo zucchero filato, le noccioline, la pasta di mandorle. La domenica successiva si teneva la famosa processione dedicata a San Nicolò alla quale mio nonno, Matteo Poggi, partecipava come "stramuou" ossia era nel gruppo di coloro che avevano il compito di passarsi vicendevolmente il Cristo, tradizione trasmessa ai figli Giovanni e Piero.

### LA SUA FAMIGLIA

Poggi era un bambino vivace che amava giocare con i gli amici. Era uno sportivo. Con suo padre aveva un legame speciale, nutriva per lui una sorta di adorazione: infatti, molto spesso, cercava di imitarlo. Fu proprio il papà a trasmettergli la passione per la natura e per il ciclismo, sport che praticò fin da ragazzino partecipando a molte gare e vincendone parecchie.

Tra i regali più apprezzati da Giovanni c'è una bicicletta di colore rosso che gli fu donata quando aveva diciassette anni.



Giovanni Poggi all'età di 4 anni, Albisola Superiore, dicembre 1936.



Matteo Poggi e Maria Poggi, Mioglia (SV), 1978



Giovanni Poggi vince per distacco la "Coppa Robello", Savona, anni '50



Giovanni Poggi in sella alla sua bicicletta, Millesimo (SV), luglio 1952

"Ricordo come adesso quel giorno", spiega mio zio emozionato. "La bici era la concretizzazione di un desiderio. La volevo fin da piccolo ma i miei genitori non potevano comperarmela. Mia madre era molto apprensiva e aveva paura che, correndo, cadessi e mi facessi male, per cui, anche con questo espediente, cercava sempre di posticipare il dono. Mio padre, invece, si riusciva a convincere più facilmente. Era una bicicletta con il *mozzo a torpedo* ossia frenava ruotando i pedali in senso antiorario. Quel giorno ho scorrazzato l'intero pomeriggio per il paese, volevo mostrarla a tutti!".

Se per Poggi le due ruote rappresentavano la realizzazione di un sogno, per sua madre erano una preoccupazione perché sapeva che nessuno avrebbe più fermato suo figlio. Inoltre in occasione delle gare sua mamma, preoccupata e ansiosa, aspettava, seduta in cucina, il rientro di Giovanni.

Tra i piccoli incidenti di percorso che coinvolsero il ragazzo in sella al suo amato velocipede c'è la disavventura del 1952 quando fu investito da un'auto: "Il diciannovenne Giovanni Poggi di Matteo nato e residente a Albisola Superiore mentre procedeva per la Via Aurelia in bicicletta, nei pressi di Spotorno per cause ancora imprecisate veniva investito da un'autovettura...che procedeva nello stesso senso...".

Sempre nel 1952 egli prende parte alla "Coppa Colombo", riguardo alla quale sull'Unità si legge: "...Sui Piani di Invrea Poggi e Garbarino tentano di assottigliare ulteriormente le file, Poggi anzi, con un ulteriore scatto pianta Garbarino ed arriva solo a Varazze confermando ancora una volta le sue belle doti". Il 1953 fu un anno particolarmente brillante perché vide la partecipazione di Poggi a sedici gare nelle quali si classificò sempre nei primi dieci posti e salì sul gradino più alto del podio vincendo la "Coppa Salomone" a Bastia. Mio zio mi mostra con orgoglio un articolo intitolato: *Poggi solo sul traguardo. Tinta con i colori della Savonese la Coppa Salomone a Bastia*, pubblicato sul quotidiano "Il Piccolo" di Genova in cui si legge: "...Sulla convocazione di Poggi neppure un dubbio; il ragazzo appare come il migliore in forma attualmente nella Savonese e se saprà eliminare quel timore che lo assale in discesa, potrà fare grandi cose dopo che si è rivelato un passista altrettanto buono quanto come arrampicatore. Uno dei suoi pregi è poi la resistenza che gli permette di gareggiare sulle grandi distanze senza subire alcun cambiamento di peso".

All'interno della San Giorgio, la passione per il ciclismo è testimoniata da fotografie in bianco e nero che ritraggono Poggi accanto ad alcuni poster con i protagonisti di quello sport come Gino Bartali che ogni anno, quando si teneva la Milano-Sanremo, ne approfittava fermandosi, per qualche

istante, davanti alla manifattura per salutare i suoi amici.

Da adolescente, Giovanni ha fatto molta attività sportiva. All'età di quindici anni, ha preso parte, su invito di Adelio Pescetto, noto panettiere di Albisola Superiore, ad una gara podistica, la "Coppa Bissolati" che si svolgeva a Savona. Tutti i partecipanti indossavano magliette colorate con lo sponsor e i loghi delle associazioni alle quali appartenevano, mentre Poggi correva semplicemente in calzoncini corti e canottiera bianca. Chi assisteva alla gara lo prendeva in giro per la sua tenuta. Tuttavia all'ultimo giro Giovanni, che era secondo, sentì gli spettatori che lo incitavano e dicevano, riferendosi al corridore che era in testa: "Dai che è scoppiato!". Fu proprio per questo che Poggi tirò fuori tutta la grinta, superò l'avversario e vinse la gara.

Ma ritornando alla sua famiglia, la mamma di Poggi, Maria Tringo, era molto severa e lo obbligava sempre a studiare e a fare i compiti. Non amava che suo figlio giocasse nella Piazza del Comune di Albisola Superiore e, tutte le volte che Giovanni usciva di casa per incontrare i suoi amici e bighellonare con loro, lei si affacciava dalla finestra e urlava: "Vieni subito su! Non voglio che tu vada a giocare in piazza". Egli a volte disobbediva continuando a divertirsi, così, quando rincasava, sapeva che sarebbero state "trippe", ma le sopportava rimanendo fermo e impassibile. Questo atteggiamento finiva poi per intenerire sua madre che diminuiva la dose di "scappellotti". Con il fratello Piero, che era molto più piccolo di lui, aveva il classico rapporto odio-amore. A volte litigavano perché Giovanni doveva sorvegliarlo e accudirlo, altre volte lo difendeva cercando di prendergli le parti quando combinava qualche marachella. Piero, che aveva un carattere più ribelle, per evitare "i pattoni", correva veloce attorno alla tavola della sala così sua madre, ancora più irritata da questo comportamento, si spazientiva e gli tirava le ciabatte. A quel punto Giovanni lo aiutava cercando di sdrammatizzare la situazione.

Adesso i due fratelli sono inseparabili e si aiutano reciprocamente. Piero, infatti, è il memorialista della famiglia: a lui spetta il faticoso lavoro della rassegna stampa, si occupa dell'archivio fotografico della San Giorgio, cura le relazioni con gli artisti. Un compito che molto spesso rimane nell'ombra ma che è parte integrante e fondamentale dell'attività della fornace.

#### IL CANTO DEGLI UCCELLI

Un'altra passione di Poggi, che ancora oggi conserva, è l'amore per la natura. Con il padre, il giovane ragazzo si divertiva ad andare nei boschi portando un merlo chiuso in gabbia, affinché facesse da richiamo per gli altri pennuti. Mio zio ha sempre adorato ascoltare gli allegri cinguettii degli uccelli. "Sembrava



Francesco Salino, Piero Poggi, Eliseo Salino, Gino Bartali, Vittorio Rossello e Giovanni Poggi. Ceramiche San Giorgio, Albisola, anni '70



Giovanni e Piero Poggi col cane Bold, Mioglia (SV), 1980

### Non c'è bosco senza sottobosco

Se non ci fosse l'anonimo sottobosco, i grandi alberi che svettano e fanno bella mostra di sé non potrebbero prosperare.

Così gli artisti che fanno ceramica: hanno bisogno del lavoro umile e spesso anonimo dell'artigiano che prepara loro le basi, modella le forme dei supporti, diluisce i colori, 'serve' il maestro durante l'esecuzione; quindi l'artigiano svuota le sculture, le seziona, le cuoce e le ricuoce, le ricomponi e presenta all'artista che a sua volta le offrirà alla pubblica fruizione.

Quando si uniscono le conoscenze tecniche dell'artigiano e la creatività dell'artista, nascono impareggiabili e gratificanti opere ed il legame simbiotico tra le due figure - che possono talora convivere come due anime in una sola persona - dà senz'altro origine a fecondi risultati, felici sviluppi e progressi tecnici ed estetici di cui beneficiano entrambi.

Giovanni Poggi

27 luglio 1994, ore 10,22

di sentire un'orchestra", mi spiega". "Andavo anche con alcuni amici tutti amanti del canto dei volatili, che ci trasmetteva gioia e serenità. Era come ascoltare una sinfonia immersi nella natura. Ho cercato di coinvolgere mio fratello Piero e, anni dopo, mio figlio Matteo, ma con rammarico devo ammettere che sono proprio negati!". Giovanni Poggi è così diventato un esperto intenditore non solo dei nostri boschi ma anche del canto degli uccelli, di cui sa distinguere ogni specie.

Alle Ceramiche San Giorgio c'era sino a pochi anni fa Caruso, un piccolo canarino, che accompagnava le giornate lavorative di tutti i collaboratori della manifattura. Il verde e quel sentimento di distensione che si respira immersi nei boschi permettono a mio zio di estraniarsi, per qualche ora, dal lavoro e dalle incombenze quotidiane per immergersi in quella natura da lui tanto amata.

### IL SERVIZIO MILITARE

La leva militare, allora obbligatoria, costringe Poggi ad abbandonare momentaneamente il suo apprendistato per partire per Falconara Marittima (Ancona). I quindici mesi di ferma plasmano il suo carattere evidenziandone quelle che sono le caratteristiche tipiche del suo temperamento ossia la determinazione, la grinta e la forza fisica.

Mio zio parla con poco entusiasmo del periodo della naja perché è stato per lui difficile. L'unico aspetto che tende a sottolineare è il cambiamento fisico che, a causa delle esercitazioni che si fanno durante la leva, era notevolmente migliorato. Infatti i muscoli delle braccia si erano rinforzati, le spalle erano diventate più larghe, mentre le gambe, già allenate dalla bicicletta, si erano ulteriormente potenziate. Insomma era partito ragazzino ed era tornato uomo. Ed era diventato un tipo d'uomo che piaceva alle ragazze. A tale proposito c'è un aneddoto a cui Poggi è particolarmente legato: sulla via di casa, appena terminato il servizio militare, incontra il suo caro amico Gianmaria Pagliano che, non riconoscendolo, non lo saluta. Poggi, deluso e stupito da quel comportamento, gli si avvicina per domandargli il motivo del suo atteggiamento. A quel punto Pagliano esclama: "Ma Giovanni sei tu! Sei diventato un armadio! Come sei cambiato! Sei davvero molto robusto e forte".

### IL RUOLO DI GIUSEPPE PINELLI NELLA FORMAZIONE DI GIOVANNI POGGI

Inizia a questo punto un nuovo capitolo della vita di Giovanni Poggi, che lascia Albisola il giorno seguente il congedo militare, per lavorare nella fabbrica di ceramica C.A.S. (Ceramiche Artistiche Santa Margherita Ligure). Qui vive una tappa impor-

tante della sua esistenza e si lega con affetto a Giuseppe Pinelli, proprietario della manifattura, che fin da subito simpatizza con lui e lo tratta come un figlio, raccomandandolo a un suo amico ex motorista che da poco tempo aveva aperto la locanda "Il Faro". Questo luogo diventa subito dimora fissa per Giovanni che, all'interno di quelle mura, trova un'atmosfera calda e familiare dove trascorrere piacevoli momenti di relax durante le pause lavorative.

Tra Pinelli e il nuovo tornitore si instaura da subito un rapporto di vera amicizia e di solidarietà come testimonia l'episodio in cui Poggi deve assentarsi per alcuni giorni per tornare ad Albisola per assistere il padre che aveva subito un intervento chirurgico. Il suo datore di lavoro capisce la situazione e paga a Poggi l'intera settimana nonostante egli avesse lavorato solamente due giornate e, al momento della restituzione dei soldi in eccesso, Pinelli li rifiuta senza voler sentire alcun tipo di ragione. Per capire gli anni in cui Giovanni ha operato presso la C.A.S. dal 1955 al 1957, è necessario sottolineare il rilevante ruolo che Pinelli ha svolto nella formazione del giovane tornitore e occorre evidenziare altresì che in quella fabbrica Giovanni ha imparato nuove tecniche lavorative mettendo momentaneamente da parte gli insegnamenti che caratterizzavano la produzione ceramica albisolese.

Pinelli, prima di intraprendere la carriera di ceramista, era stato comandante di nave così come il fratello che ha avuto la fortuna di sbarcare dalla Andrea Doria un mese prima che questa affondasse per poi poter fare il viaggio inaugurale sulla Michelangelo. Una vita intensa la sua che poi ha dedicato alla sua fornace dove si produceva vasellame. Alla C.A.S. Poggi ha imparato a foggare grandi vasi e ad utilizzare gli smalti che anni dopo avrebbe adoperato alla San Giorgio per realizzare ciotole dai contorni frastagliati che ebbero subito grande successo proprio perché ad Albisola quei colori così accesi e brillanti erano una novità assoluta. Ogni due settimane Poggi lasciava Santa Margherita Ligure per tornare ad Albisola dalla sua famiglia e dagli amici. Ricorda, con soddisfazione, quando Pinelli gli prestava la sua Mercedes nera con cui sfrecciava per le vie della cittadina ligure sotto gli occhi di coloro che lo guardavano con curiosità e con un po' di invidia.

### POGGI A SANTA MARGHERITA LIGURE

Santa Margherita Ligure è stata per Poggi una città molto importante nella quale ha sperimentato nuove possibilità della materia e dove, nel 1956, ha anche incontrato l'amore della sua vita: Giuliana Rocca, che sarebbe poi diventata sua moglie. La C.A.S. era una fucina significativa nella quale sono approda-





ti numerosi artisti fra i quali il pittore siciliano Stefano D'Amico che Poggi ha conosciuto proprio tra quelle mura e che successivamente ha frequentato la San Giorgio dando vita alla sua tipica produzione legata al mondo figurativo. Poggi ha iniziato la sua collezione acquistando, nel 1955, una sua scultura raffigurante un gruppo di cavalieri che ancora oggi custodisce con attenzione. Sempre alla C.A.S. egli ha stretto amicizia con Sandro Cherchi che, nel 1990, è venuto ad Albisola, alle Ceramiche San Giorgio, in occasione della mostra *Albisola gli artisti & la ceramica* organizzata, dalla Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Savona.

Lavorando alla San Giorgio sarà proprio Cherchi a ricordare a Poggi che si erano conosciuti anni prima a Santa Margherita Ligure e che il giovane tornitore gli aveva realizzato cinquecento piatti.

Poi è stata la volta del pittore Aligi Sassu del quale mio zio ama raccontare un divertente episodio avvenuto quando si frequentavano alla C.A.S.: "Finita la giornata di lavoro, un giorno, mentre camminavamo tranquillamente per le vie di Santa Margherita Ligure, Sassu, che era davanti a me, si fermò all'improvviso per fare passare Paola che lavorava con noi da Pinelli. La signora, che abitava nella piccola frazione San Lorenzo, stava andando a casa quando Sassu disse: 'Prima le signore!' e lei, di rimando, rispose riferendosi a noi: 'E poi i bambini!'. Questo per dire l'atmosfera vivace che si viveva alla C.A.S. e come sia difficile trovare artisti antipatici. Ma questo anche per sottolineare come le donne abbiano sempre la battuta pronta in ogni circostanza!".

In quegli anni Poggi acquisterà un meraviglioso piatto di Sassu, il secondo della sua collezione, che riproduce alcuni cavalli scalpitanti, a cui è particolarmente affezionato e che ama esporre in occasione di importanti mostre.

Il laboratorio di Pinelli ha fatto anche da cornice nel 1956 al primo incontro di Poggi col pittore cubano Wifredo Lam. Per lui Poggi ha foggato dieci vasi che poi l'artista ha regalato alla suocera. Negli anni successivi Lam ha frequentato assiduamente le Ceramiche San Giorgio instaurando con Poggi un sodalizio e una intesa lavorativa così forte tanto da rifiutarsi a lavorare in sua assenza. Ma questo è un altro capitolo.

Nel 1955, sempre a Santa Margherita Ligure, Poggi ha conosciuto anche Lele Luzzati che stava realizzando un grande pannello in terracotta. L'opera ha abbellito le pareti di una nave e Poggi ricorda che l'artista, per ricompensarlo del suo faticoso lavoro, gli ha regalato nella circostanza diecimila lire.

## VERSO LE CERAMICHE SAN GIORGIO

Alla fine del 1957 Giovanni termina l'esperienza alla C.A.S. e con entusiasmo ritorna ad Albisola dove lavora per alcuni mesi alla F.A.C. Qui incontra il direttore artistico Eliseo Salino: nasce subito non solo una vera amicizia ma anche un proficuo sodalizio lavorativo con lui e con Mario Pastorino.

Dalle loro discussioni scaturirà il desiderio di aprire una manifattura di ceramica. Il cammino non è semplice. Occorre dapprima trovare un luogo adatto. Subito i pensieri dei tre giovani si rivolgono alla sede della fabbrica Piccone ad Albisola Mare, una ex fornace di ceramica ma le trattative non sono semplici perché la proprietaria non vuole affittare i locali a ceramisti. Il padre di Salino però riesce a convincere la signora e si assume personalmente la responsabilità dei pagamenti in caso di difficoltà. I primi anni sono difficili. Spiega Poggi: "Agli inizi spendevamo molto e guadagnavamo poco. Abbiamo dovuto pulire tutto il locale perché era in completo disordine. Pagavamo ottanta mila lire al mese di affitto che a quell'epoca era una cifra alta. Abbiamo inaugurato la manifattura nel mese di aprile, il giorno di San Giorgio: per questo abbiamo deciso di chiamarla con il nome del Santo e a ottobre dello stesso anno mi sono sposato. Sono stati mesi faticosi e di grandi sacrifici. Molto spesso con mia moglie andavamo a mangiare dai miei genitori".

## 1958: NASCITA DELLE CERAMICHE SAN GIORGIO

Il sogno di Poggi è diventato realtà nel 1958 quando, insieme a Mario Pastorino e a Eliseo Salino, hanno inaugurato le Ceramiche San Giorgio, una fabbrica sempre aperta alle novità, diventata con il tempo una realtà significativa nel panorama artistico di Albisola.

A proposito dell'inaugurazione della fornace mi piace riportare interamente il testo pubblicato sulla rivista "Liguria": "Da poche settimane è nata una nuova fabbrica di ceramiche ed è stata chiamata "San Giorgio", un nome che porterà certamente fortuna alla nuova fornace ed ai suoi proprietari che hanno voluto ricordare un Santo coraggioso ed un maestro figulo.

La fabbrica sorge in Corso Matteotti, tra Marina ed il Capo, ed al suo interno si lavora alacremente per ultimare la sistemazione dei macchinari senza trascurare il lavoro al tornio, la cottura dei pezzi la decorazione del "biscotto", la nuova cottura e le... vendite.

La direzione artistica della fabbrica è affidata ad Eliseo Salino, mentre della parte tecnica si occupano Giovanni Poggi e Mario Pastorino.

Eliseo Salino, dopo avere lavorato come "indipendente" presso le maggiori fabbriche di Albisola, può ora dare l'impronta



*Eliseo Salino mentre modella un vaso e Giovanni Poggi al tornio. Ceramiche San Giorgio, Albisola, 1982*



Facciata delle Ceramiche San Giorgio,  
Albisola, 2003

della sua personalità a tutta una produzione che va da quella artistica alla industriale, e sotto la sua guida si potranno formare ceramisti dal gusto sicuro e scanzonato.

La nuova fabbrica, inoltre, ha offerto, come è tradizione, ospitalità a tutti gli artisti e l'invito è stato accolto con entusiasmo da moltissimi, perché si sa che dove c'è Salino c'è pure il buon umore.

In questi giorni lavorano nella nuova fabbrica Lucio Fontana, Sabatelli, e, saltuariamente, Mario Porcù.

Lucio Fontana giunge alla fabbrica in bicicletta, avvolto in un lungo accappatoio azzurro e con il capo coperto dall'ormai famoso cappello rosso, perché alterna il lavoro ai bagni di sole e non vuole perdere tempo in troppi e inutili cambiamenti d'abito".<sup>3</sup>

**Note:**

<sup>1</sup> *Un ciclista investito da un'auto alessandrina*, "Corriere del Popolo", 12 giugno 1951.

<sup>2</sup> *La dura selezione nella Coppa Colombo*, "L'Unità", 16 settembre 1952.

<sup>3</sup> *La nuova fabbrica S. Giorgio. Fiocco rosa ad Albisola Mare*, "Liguria", 1958.

